

Un corso per laureati ad Arezzo sulla codicologia

# Gli antichi codici fuori dagli scaffali tornano attuali e raccontano la storia

Dopo due anni e mezzo di specializzazione i «dottori studenti» avranno i mezzi per sfruttare in modo nuovo i testi medievali - Il patrimonio disperso di questi volumi potrà essere utilizzato in modo scientifico e divulgativo

AREZZO — Siamo in una saletta anticamente che ospita la «Biblioteca della città di Arezzo». E in corso una lezione di codicologia, l'insegnante, un professore universitario, spiega come si intrada e si studia un codice medievale. E' la parte per così dire teorica, fra poco i 16 allievi del corso si trasferiranno in un'altra stanza, tireranno fuori dagli scaffali un vero codice medioevale e cominceranno un esaminiario «dal vivo», la lettura, la scrittura e così via. La lezione piano piano si trasformerà in esercitazione pratica.

Nell'antica sala dalle pareti di pietra grigia, tre volte alla settimana i 16 allievi si ritrovano per seguire le lezioni esercitazioni del corso tecnico professionale per conservatori di beni librari, organizzato dalla biblioteca di Arezzo e dal Provveditorato agli studi, con la collaborazione della Soprintendenza archivistica della Toscana, del servizio regionale per i beni librari, dell'archivio di Stato di Arezzo, della Cattedra di paleografia e diplomatica della facoltà di Magistero e con la consulenza scientifica del professor Arnaldo D'Addario dell'università di Roma e Giovanna Nicoli dell'università di Siena. Il corso è stato inaugurato il 17 gennaio alla presenza del professor Marcello Del Piano direttore generale degli archivi di Stato e di Luigi Fassolari, assessore alla cultura della Regione Toscana. Durata due anni, con 180 ore complessive di lezioni e di esercitazioni; i 16 allievi sono tutti laureati e tutti si sono sottoposti ad un esame colloquio preliminare: con un testo di latino medioevale davanti da leggere, tradurre ed interpretare.



E' un corso di formazione professionale finanziato con gli stanziamenti della Legge regionale in materia. Ma non ne parliamo per questo; l'interesse, giornalistico oltre che scientifico e culturale, nasce da altri fattori. Primo, il tipo di «figura» che gli organizzatori si propongono di plasmare. Una figura nuova che non è un archivista né un bibliotecario, ma qualcosa di più, un operatore culturale capace di tenere in ordine un archivio, un archivio ma anche di fare da trat d'unione fra il momento della conservazione e quello dell'uso sociale del patrimonio librario e archivistico.

Per essere più chiari alla fine del corso i 16 allievi avranno in mano gli strumenti scientifici per maneggiare un codice, ma anche — ecco la novità — per portarlo fuori dal luogo di conservazione. Nella scuola per esempio, dove si può fare la storia in modo diverso da quello tradizionale, studiarla sul documento invece che sul solo manuale. Al rigore scientifico (si studiano seriamente paleografia e diplomatica, archivistica, biblioteconomia, codicologia, latino medioevale, storia della Toscana, elementi di diritto, restauro, istituzioni giuridiche medioevali e moderne ed altre cose ancora) si unisce la

socializzazione di un patrimonio che in provincia di Arezzo è ingentissimo ma anche disperso, non catalogato, raccolto, quando va bene, alla rinfusa. «Se non riusciamo a far questo — ci dice il conservatore Remo Manganello, presidente della biblioteca di Arezzo — il corso, in gran parte fallirebbe, lo studioso non ha bisogno di una guida per lavorare in Archivio o in Biblioteca, la guida dobbiamo fornirgli a chi vuole imparare a conoscere l'archivio e la biblioteca».

L'idea è molto chiara, i propositi precisi, i risultati li vedremo fra un paio di anni, alla fine del corso. Una cosa però è certa fin d'ora. Un

corso di questo tipo si collega ai bisogni del territorio in modo rigoroso, serio, scientifico. In provincia di Arezzo c'è una lunga serie di archivi che non sono dello Stato e degli enti locali ma che rappresentano un patrimonio di grande interesse. Quello di Poppi per esempio, o quello ricchissimo dell'ospedale di Arezzo tutto da schedare, ordinare, catalogare, soprattutto da socializzare: il linguaggio dei codici e del documento finora è stato riservato alle orecchie attente di studiosi e ricercatori. Ad Arezzo, con il corso organizzato dalla biblioteca e dal provveditorato si tenta di preparare persone in grado di farlo udire anche ai di fuori della ristretta cerchia degli esperti, al comune cittadino, o allo studente liceale che legge la storia medioevale.

L'interesse per una esperienza che ha già preso il via è già molto grande, molte regioni italiane hanno chiesto informazioni e quella Toscana segue con particolare attenzione il corso di formazione professionale di Arezzo. Questo raccoglie in sé momenti centrali della politica scolastica e culturale della formazione professionale e quello della tutela e della valorizzazione dei beni culturali presenti nel territorio.

La lezione del martedì sta per finire, i 16 allievi si ritroveranno altri due giorni nel corso della settimana, mercoledì e venerdì. Alle manifestazioni di martedì, mercoledì e venerdì, è per domani, lezione di archivistica: dove si tiene? E' ovvio, nel locale dell'archivio di Stato di Arezzo.

Valerio Pelini

La notizia è stata data in consiglio comunale

## Il Comune di Pisa non ha fondi non si farà la stagione lirica

PISA — Le casse vuote del comune hanno suonato a morto per la stagione lirica di Quaresima. Se ne riparla in autunno. Dopo 106 edizioni la stagione lirica del teatro Verdi di Pisa si è interrotta bruscamente per gli effetti deleteri del «decreto Stammati», 2, che ha massacrato i bilanci comunali.

Fino all'ultimo, dopo un primo allarme lanciato dallo assessore alla cultura, si era sperato che in qualche modo fosse possibile racimolare i soldi necessari alle rappresentazioni. Nel gennaio, un'assemblea di alcune corse voci che davano per certo l'avvio della stagione.

Peri mattina, durante il consiglio comunale, è stata detta la parola definitiva: la stagione di Quaresima non si farà perché non ci sono i fondi in materia di finanze

comunalmente mette in impossibilità anche il comune di Pisa di poter predisporre il bilancio per il 1978 e quindi di sostenere le spese per la lirica. La scelta compiuta dalla amministrazione comunale ed approvata nel consiglio non è stata facile.

La tradizione lirica è profondamente radicata nella cultura pisana ed in larghi strati di popolazione.

«Questo fatto», ha detto l'assessore alla cultura Paolo Donati — aveva portato al teatro Verdi il riconoscimento di teatro lirico per tradizione, unico come tale in Toscana e che ha visto protagonisti nella sua secolare storia i più grandi cantanti del mondo.

Proprio l'altro anno su commedia la figura di Titta Rufino». Quest'anno, inoltre, si erano verificate le condi-

zioni migliori per un buon allestimento del cartellone. Il contributo del ministero dello spettacolo per ogni recita era stato aumentato di ben quattro milioni e mezzo e per la prima volta la Regione Toscana si accollava le spese per l'orchestra. Secondo i preventivi l'impegno del comune si sarebbe dovuto aggirare sui 55 milioni più le disponibilità dell'Inpsco. Con la soppressione della stagione lirica alcuni settori economici cittadini ne rimangono colpiti.

«Tutti sappiamo — ha detto l'assessore alla cultura — che in questo periodo si riversavano a Pisa alcune centinaia di persone impegnando alberghi e ristoranti e come alcuni cittadini trovavano lavoro nel teatro». Ma il decreto Stammati non perdona.

## Incontri di studenti con i maggiori compositori toscani

La presenza del teatro comunale di Firenze in una fascia ormai cospicua di scuole comprese in gran parte nel territorio comunale, oltre che in alcune zone limitrofe, non è certo una novità per chi è abituato a porre l'attenzione su quelle operazioni culturali che, al di là di clamori trionfalistici e divistici, finiscono col tempo per incidere sostanzialmente — nel nostro caso — sulla formazione e sul conseguente allargamento di un pubblico consapevole.

Se questo, dunque «non fa notizia» in sé, un'altra è la cosa che ci preme sottolineare, ossia la «vitalità» che una simile iniziativa mantiene in modo costante: spina dorsale di un lavoro che si pone come «esperienza», in quanto fa proprio il principio di «verifica».

Una conferma immediata ci viene in questi giorni dall'apertura del ciclo «Incontri di compositori», previsto dal programma «Musica per la scuola 1977-78» e dedicato ad alcuni fra i più importanti e significativi musicisti toscani. Alle manifestazioni — a cui prendono parte Arrigo Benvenuti, Pietro Zangelli, Gaetano Gian Luporini, Adriano Guarnieri, Romano Pezzati, Ubaldo De Angelis, Bruno Bartolozzi, — partecipano stavolta le scuole medie superiori, che si incontreranno a gruppi — presso la Villa Vanni al Carmine, messa a disposizione dal Municipio.

Sono previsti, inoltre, altri otto «incontri» con i compositori che si svolgeranno nel «foyer» del teatro comunale e per i quali è previsto l'intervento di Albert Mayr sulla tecnica elettroacustica e quello di Piero Chiari (che si varrà del collegamento diretto con il CNR di Pisa).

## L'INTERESSANTE ESPERIENZA ARTISTICA DEL GRUPPO FIORENTINO

Molti impegni, in questo scorcio di stagione, per il gruppo fiorentino del «Carrozone». In concomitanza infatti con un nuovo spettacolo presentato nei giorni scorsi al Rondò di Bacco («Vedute di Porto Said», sempre a Firenze, presso «Zona» (via San Niccolò 119)), il gruppo è stato oggetto degli incontri ravvicinati di terzo tipo, un'installazione realizzata con gli interventi di Fulvio Salvadori, Ketty La Rocca, Verita Monselles e Gianni Melotti. Ai fini di una elementare descrizione, andrà detto che l'intervento in questione si è concretizzato mediante una suite fotografica in quattro tempi, la cui soluzione di continuità è data dall'unicità del materiale esplorato, materiale che appunto altro non è che il gruppo del «Carrozone». L'operazione, coordinata da Pierluigi Tazzi, presenta almeno due indici di lettura.



## Il «Carrozone» si fotografa per un teatro dell'immagine

Molti impegni, in questo scorcio di stagione, per la compagnia - Al Rondò di Bacco il nuovo spettacolo «Vedute di Porto Said» Una «suite» fotografica in quattro tempi

dal gran cerchio d'ombra affiorano delle tracce segrete residui di un lavoro proprio sul «Carrozone» rifiutato dai curatori di «Contemporanea» a Roma (si era, allora, nel 1973). Piuttosto che ad un precoce ed inopportuna autorizzazione, il senso dell'evento fa al contrario pensare, come già detto, ad un'ulteriore riprova

zione della tensione alla ricerca visuale caratteristica del lavoro del gruppo. Del resto, non è davvero questo un caso isolato di rapporto cioè non tributario, in nessuno dei due sensi, fra arte visiva e teatro; per restare in area fiorentina, pur in prospettive ben diverse, basterà ricordare quante proposte da altri gruppi, co-

me ad esempio, il «Cris» di Rostagno e l'«Ouroboros» di Pier'Alb.

Ancora, in margine all'ultimo spettacolo del «Carrozone» (già recensito in questa stessa sede) altri elementi vengono a corroborare quanto detto fin qui. Le «Vedute di Porto Said» hanno presentato infatti tutta questa serie di referiti quan-

to mai probanti ai fini dell'ipotesi enunciata. Intanto una decisa riduzione del numero di metafore (letterarie e figurative) che avevano accompagnato taluni esiti della produzione precedente, con particolare evidenza nei «Presagi del vampiro».

La serie delle «Vedute», dunque, articolate in sei studi: interne ed esterne, il dentro e il fuori, lo spazio, l'ombra, il gesto e la misurazione visiva della dimensione temporale. Il tutto in un'esperienza dedicata non a caso a Rimbaud, il poeta «veggente» per antonomasia. Di seguito, per un campo natura inevitabilmente di massima, andrà aggiunto almeno un altro importante elemento, sempre in vista di una costituzionale ricerca di «associazioni schizoidi» (Quadrì).

Questo elemento che per molti aspetti vien fuori proprio da questo recente spettacolo, da ravvisare nella disposizione pluridirezionale dei vari piani visuali. L'elastico, il pendere e dunque l'oscillare appaiono qui momenti primari, quasi in opposizione alla ripetizione ossessiva dei diversi stadi: il discorso si fa quindi mentale, fuori dalle possibilità ormai obsolete della para-realtà.

Si procede per esperimenti e per tentativi, con uno scarto intellettuale notevole. Uno scarto però intorno al quale merita rischiare, non fosse altro per prendere le distanze dalla stanca routine di tanto teatro che di alternativo (rispetto ai circuiti già ufficiali) altro non mantiene che gli sterili presupposti.

Vanni Bramanti

NELLA FOTO: maschere del gruppo del Carrozone, fotografate da Verita Monselles

Un milione di lire all'opera vincitrice

# Contro le carceri «ghetto» premio letterario a Pistoia

Tema degli elaborati sarà la situazione penitenziaria italiana dopo la riforma del '75 - Una iniziativa per far cadere la diffidenza verso chi sta «al di là del muro»

PISTOIA — Esclusione, emarginazione: quali altri termini potremmo impiegare per la realtà carceraria? Nell'opinione pubblica stessa c'è spesso un atteggiamento di rifiuto nel prendere coscienza della vita che scorre «al di là del muro». Ed è facile dire che la «questione carceraria» — lo mostrano le cronache — è tra le più drammatiche della patologia del «caso italiano» ed essa sollecita analisi e conoscenze, attenzione e consapevolezza più diffuse, e soprattutto idee e proposte riformatrici.

Considerando quanto siano carenti le une e le altre, non può non essere sottolineato il valore dell'iniziativa che ha portato l'amministrazione comunale di Pistoia alla promozione di un concorso a premi per opere di ricerca e di documentazione sul tema: «Il carcere dopo la riforma: realtà e prospettive».

Il tema del premio «Città nuova e istituzioni sociali» (che ha avuto come ispiratore un pistoiese illustre quanto l'architetto Giovanni Michelucci) è stato presentato alla stampa, l'altra sera al palazzo dei Congressi di Firenze, dal sindaco di Pistoia Renzo Bardelli, e dall'assessore alla cultura Marcello Bucci e dallo stesso architetto Michelucci. Erano presenti, in qualità di membri della commissione giudicatrice, Gianpaolo Meucci, presidente del tribunale del minorile di Firenze, Alessandra Margara, magistrato di sorveglianza a Bologna, e Gianfranco Mannini, giudice del tribunale di Pistoia.

Il premio «Città nuova e istituzioni sociali» — ha detto il sindaco Bardelli — ha lo scopo di favorire la produzione di lavori di indagine e di documentazione su temi riferiti agli apparati pubblici, in particolare le carceri, gli ospedali, la scuola. Avrà scadenza annuale.

La «questione carceraria» è stata appunto l'argomento prescelto per il 1978, anno primo del premio. Potranno partecipare al concorso opere edite e inedite di diversa natura (pubblicazioni, tesi di laurea, servizi giornalistici, documentari, filmati ecc.) e di diverso campo disciplinare (indagini storiche, sociologiche, architettoniche, giuridiche ecc.) purché vertano sulla situazione penitenziaria italiana dopo la riforma legislativa del 1975 (legge 354).

All'opera vincitrice sarà attribuita la somma di lire un milione di lire. «Vogliamo separare — a detto tra l'altro Bardelli — che questa iniziativa che viene da Pistoia possa contribuire ad approfondire la coscienza che la delinquenza e la violenza si combattono non con mezzi repressivi più duri ma con la costruzione di un vero sistema democratico che proprio nei luoghi di prevenzione deve manifestare il segno della sua presenza».

Meucci ha definito l'iniziativa «un atto di sfida e di speranza» (da parte di una piccola città e di un giovane architetto, ha aggiunto sorridendo). Sfidata verso una coscienza collettiva che respinga la realtà carceraria, speranza che questa possa superare il muro di cinta entro cui resta segregata. «Finché il problema sarà considerato in termini di reclusione e di sicurezza non avremo scampo», ha proseguito. «La segregazione devasta l'uomo maturo e arduo e i giovani alla delinquenza». Si parla di pene alternative. Ma quali alternative sono concretamente possibili? E questo è il nodo problematico che potrebbe essere affrontato dalle opere partecipanti al concorso. Altre indicazioni sono venute dagli interventi di Margara e di Nannini.

Michelucci, riprendendo il tema della «città nuova» che ha costituito l'asse attorno al quale ha ruotato tutta la sua appassionata attività culturale e di progettazione architettonica, ha affermato che «il carcere deve essere un elemento costitutivo della città, come le altre istituzioni sociali».

«Occorre togliere il diaframma fra carcerati e società, pensare in termini di città nuova a una diversa collocazione dell'istituzione carceraria. In tanta abbondanza di premi letterari e artistici — ha detto Michelucci — è positivo questo premio a carattere sociale, con cui si apre un discorso suscettibile di ulteriori sviluppi». Non si può non essere d'accordo.

Antonio Caminati

Alle 21 il «Buz top jazz group»

## Jazzisti romani questa sera all'Arca musica

Stasera alle ore 21, «Jazzincontri» al centro Arca musica (via Mantra 12 - Firenze) presenta una formazione jazzistica romana «Buz Top Jazz Group» che oltre agli strumenti classici della tradizione jazzistica adopererà il flauto e la voce.

I giovani, componenti del gruppo, pur provenendo da esperienze eterogenee, hanno trovato nella musica popolare un riferimento omogeneo su cui costruire una loro personale rielaborazione approfondendo così un settore di ricerca che, da Mario Schiano a Toni Esposito, si è articolato e sviluppato nella produzione jazzistica italiana.

Micela Grandi (voce) è confluita nel gruppo dopo una esperienza di corista; Nicola Sileo (flauto) proviene da una esperienza di musica popolare condotta nel gruppo «Lodi Moscati» Roberti Fassi (piano); Riccardo Romel (contrabbasso) è stato collaboratore, in varie occasioni di Mario Schiano, Don Cherry, Patrizia Scasilelli; Carlo Bordini (batteria) si è fatto conoscere in occasione del meeting giovanile di Villa Pamphili a Roma.

Dalla fusione di queste esperienze nasce un tipo di musica che non si avventura nell'ambito della sperimentazione e della avanguardia, ma mantiene un linguaggio rigoroso di ritmo, armonia, e...

Un fitto programma di iniziative

## Canzoni, film e mostre per l'America Latina

«America Latina, argomenti», è il titolo di una serie di manifestazioni (spettacoli, mostre, dibattiti, proiezioni cinematografiche) dedicati ai paesi dell'America Meridionale ed organizzate dal «Gruppo di intervento culturale» della Casa dello Studente, dal SMS di Rifredi e dalla Casa del popolo di Castello.

Oggi, alle 18, alla Casa dello Studente, si inaugura la mostra del pittore messicano Roberto Rios. Il 25 febbraio, sempre alla Casa dello Studente di via Morgagni 51, conferenza dibattito su «Le comunicazioni di massa nell'America Latina». Introduzione di Grazia Bucci, del centro studi CTAC. Il 28 febbraio, alle 21.15, al teatro dell'SMS di Rifredi si terrà lo spettacolo del complesso musicale cileno «Killa Cori».

Al cinema Castello in questo periodo verranno proiettate cinque pellicole sulla realtà dell'America Latina.

Il 20 febbraio (ore 21.15) «Que viva Mexico» di Ejzenstein; il 22 febbraio «I fuochi» di Ray Guerra; il primo marzo «Sangue di Condor» di Sui-Jess; il 6 marzo «Era, sono, sarà», di Walter Heynowski e Gerhard Heumann; il 9 marzo, infine, «El chacal de Nahueltoro» di Miguel Littin.

## Cinema



Una scena del film di Ariane Mnouchkine

## «1789» una clownerie datata sulla rivoluzione francese

E' indubbio che gli anni 1789, porta anche il cinema, come tutti gli avvenimenti culturali, soprattutto quando a passare sulla pellicola è uno spettacolo teatrale, per quanto fortunato possa essere stato. O il film ha un suo linguaggio autonomo (e allora si parla di rapporto fra cinema e teatro, come ad esempio per il «Marat-Sade» di Peter Brook, o il più recente «L'age d'or», con la realizzazione cinematografica non può allontanarsi troppo nel tempo da quella teatrale.

Purtroppo in Italia i ritardi della distribuzione sono ormai storici e anche gli sforzi egregi delle piccole cooperative indipendenti rischiano di rimanere inerte in una sorta di annuo circo a più piste, dove la farsa popolare dei personaggi buffoneschi di nobili, aristocratici e borghesi si interseca al dramma di una rivoluzione ben più radicale nelle intenzioni, di popolo basso, sfumata nel sangue e nella repressione, nonostante gli infiammati oratori di Marat e di Gracco Babeuf.

Dalla presa della Bastiglia alla marcia delle popolane su Versaille, alla cattura di re Luigi, additato allo sdegno dei francesi come traditore, le fasi del 1789 si spiegano in un incessante e festoso movimento, carico di suggestione spettacolare. Rivedere oggi nella dimensione di teatro di piazza attenuano anche la schematicità volutamente didascalica dei simboli e degli schiarimenti.

Le classi emergono nitide, quasi caricature, in questa rivisitazione polemica e grottesca della rivoluzione borghese per eccellenza, sacra ai francesi come il loro icologo e della notorietà dei fatti rivisitati scaturisce la partecipazione ideologica ed emotiva del pubblico avvolto e coinvolto dalla rappresentazione, dai lazzi, dalle smorfie e dalle piccole come dalle violente invettive dei tribuni del popolo.

La macchina da presa segue diligentemente l'evoluzione non sempre facile dei movimenti di scena, avvicinandosi con intenzione a volti come quelli degli attori, confondendoli tra quelli attenti o sorridenti del pubblico in questa gran festa popolare della rivoluzione e, unico occhio tra i presenti, ritesse in uno sguardo di insieme il frantumarsi delle scene. Unico rimpianto è questo inaffidabile ritardo, come una occasione mancata.

g. m. r.

“liberi nella natura”

DOMENICA 19 FEBBRAIO XI CORSA SIEPI DI PISA

IPPODROMO S.ROSSORE